

40. *Trends of Secularism in a Pluralistic World*. Eds. Jaime CONTRERAS, Rosa María MARTÍNEZ DE CODES. Madrid, Iberoamericana; Frankfurt am Main, Vervuert, 2013. 319 pp.

È sempre difficile presentare libri come questo dove un tema, complesso di suo fin nella scelta delle parole del titolo, viene sviluppato e affidato ad autori diversi con diverse competenze e, presumibilmente, impostazioni diverse. Così il titolo parla di *Secularism* ma il contributo di T. Jeremy Gunn (pp. 59-105) distingue giustamente tra *Secularism, the Secular and Secularization*; se poi aggiungiamo che in questione vi sarebbero i *trends*, allora le problematiche sociali e culturali si assommerebbero a quelle storiche in una difficile sintesi. Allo stesso modo, il titolo parla di *Pluralistic World* ma, nei diversi contributi, la trattazione oscilla tra l'analisi delle società islamiche e i diritti umani, la *laïcité* e la religione civile e, nell'ambito educativo, tra norme legislative e libertà di coscienza.

Di fronte ad una simile ampia problematica, ci si deve affidare alla introduzione, firmata dai due curatori, come quella che introduce nel merito del lavoro. Già il titolo delinea meglio l'argomento: *On secularism and religions* (pp. 7-27). In poche dense pagine (pp. 7-12), gli autori offrono un quadro complesso dei rapporti tra nazionalismi e fondamentalismi religiosi collocandoli nel contesto del postcolonialismo e dell'attuale secolarizzazione. Il cuore dell'argomentazione riguarda la nozione di "nazione": per gli autori è una nozione secolare che è sorta e si è imposta in Europa come critica nei confronti dell'universo religioso e come garanzia dei diritti umani. Il legame tra questi due poli sarebbe strumentale: il *revival* religioso in atto in queste nazioni non sarebbe legato né alle loro dottrine né alla loro capacità di contribuire alla ricerca di una identità spirituale-culturale di queste aree ma al loro uso strumentale. In pratica, i due autori disegnano un distacco tra i diversi fondamentalismi religiosi ed il mondo religioso tradizionale – dottrine e forme di pietà – a cui questi fondamentalismi dicono di appartenere.

Per quanto l'attenzione sia soprattutto sul mondo islamico, l'affermazione riguarda tutte le religioni, Ebraismo, Cristianesimo e Buddismo compresi. Credo vi sia qui un legame con le tesi di Roy Olivier presentate con *L'Islam Mondialisé* (2002) e anticipate ne *L'échec de l'Islam politique* (1992). In questi lavori, Olivier mette a fuoco la contraddizione di uno stato che assuma la *sharia* come programma di governo e chiarisce l'impossibilità della sua durata; sostiene inoltre che la re-islamizzazione delle società occidentali da parte di movimenti fondamentalisti è uno sforzo individuale di ricerca e riscoperta della propria identità da parte di persone sradicate dal proprio mondo e allo sbando. Per questo conclude sottolineando la realtà di un Islam occidentalizzato, individualista ed apolitico. La sfida posta così è quella di una società civile dove tra la vita pubblica e le esigenze religiose della coscienza, di fronte ai bisogni delle persone, la cultura dominante appare «capable of creating ethical-moral structures geared toward the principle of satisfaction» (p. 11). Non vi potrebbe essere individualismo più lontano dalle prospettive religiose.

Su questo sfondo, i due curatori sviluppano una serie di risposte che vanno dall'illuminismo kantiano alle tematiche etiche dei "fratelli Karamazov" di Dostoevskij, dalla tematica francese della *laïcité* alla tesi di Habermas su una modernità incompleta nel suo progetto di emancipazione e bisognosa di un ripensamento delle sue strutture etico-sociali come mostrato i suoi dialoghi con E.W. Böckenförde e con J. Ratzinger. Le domande di Sarkozy a papa Benedetto XVI (2008) chiudono questa densa presentazione.

Dopo l'introduzione, il volume affronta questa ampia tematica in undici contributi organizzati in due grandi aree. La prima ha il titolo di *Religion and Secularist Principles* (pp. 29-197) e si avvale di sei contributi; partendo dallo stato moderno, arriva ai cambiamenti sociali e legislativi in atto e ferma la sua attenzione sulla libertà religiosa e sui diritti umani. Stupisce alquanto, nonostante l'abbondanza dei dati socio-culturali

riportati, il silenzio sul lavoro di Ch. Taylor, *A secular Age* (2007) che, salvo errore, ritorna solo nel contributo di R. Tauati Ahdar e che, proprio in base alla valutazione della secolarizzazione in ordine al cammino della fede cristiana, vorrebbe aprire nuove piste di collaborazione tra universo di fede e società moderna. Da parte mia ho letto con particolare interesse soprattutto i contributi di R. Tauati Ahdar, *Why secularism is not Neutral* (pp. 107-144) e di R.M. Martínez de Codes, *Legal Dimension of Secularism: Conflicts of Law and Conscience in the Field of Education in Europe* (pp. 177-197).

La seconda area, *Trends of Secularism and Diversity* (pp. 199-314), è costruita attorno a cinque contributi; nonostante la titolazione ampia, ciò che viene analizzato riguarda in particolare il mondo francese e quello arabo-islamico. La “tavola degli autori” (pp. 315-319), cioè la presentazione della carriera accademica e dei lavori dei diversi autori che hanno contribuito al volume, chiude l’opera. Manca ogni indicazione bibliografica, salvo quella a fondo pagina dei diversi contributi.

Una valutazione del lavoro non è facile vista l’ampiezza dei temi trattati, la loro complessità ed il loro spaziare dai dati storici a quelli sociali e culturali e vista, soprattutto, la mancanza di una lettura comune e condivisa di questi fenomeni. Attendarsi dal testo una soluzione di questi problemi sarebbe eccessivo; ciononostante il testo offre un buon quadro delle problematiche oggi sul tappeto e giunge a far nascere interrogativi importanti anche se non del tutto conclusivi; far nascere domande – ed è questo il caso di questo testo – è il modo migliore ed, a volte, l’unico possibile per far cultura in sintonia con il nostro mondo. - *Gianni Colzani*.